

Interzone ♦ Steve Reich

Un profeta nel cuore della pulsazione



Steve Reich & Aa. Vv. Reich Remixed Nonesuch

GIORDANO MONTECCHI

Sia vero oppure no che Steve Reich sia arrivato per caso all'idea di «phasing» (come racconta Michael Gordon nelle note di copertina del cd), resta il fatto che la musica ripetitiva del giovane Reich costituisce il fondamento di gran parte dei procedimenti applicati oggi nell'epoca della cosiddetta «dj culture». Andandosene in giro col registratore per il parco di San Francisco, era il 1965, Reich si imbatté in un predicatore nero che ci dava dentro a pieni polmoni con Noé e il diluvio. Tornato in studio, prese le forbici, il nastro adesivo, e fece dei «loops» (degli anelli di nastro), in particolare

sulle parole «It's gonna rain». La lampadina gli si accese in testa nel momento in cui, pare per errore, due nastri andarono fuori sincrono, generando una sovrapposizione sfasata delle parole. Era nato qualcosa di nuovo: semplice, pulsante, dirompente, ipnotico. In realtà era una musica della discordia, poiché a molti una musica concepita sulla ripetizione automatica di un segmento - l'equivalente musicale delle immagini multiple di Andy Warhol - non è mai andata giù. Adesso, in musica, per ottenere cose del genere basta semplicemente premere il pulsante di un campionatore. Anzi, esagerando nulla, si potrebbe quasi affermare che non c'è musica d'oggi - dalle sale da concerto, alle discoteche - che non

faccia uso di registrazioni e di loop. Da qui a vedere in Steve Reich il padre della dj culture il passo è breve. Quello stesso Reich che dopo avere passato anni a studiare le percussioni africane e il gamelan affermava: «La musica non occidentale in genere, e in particolare la musica africana, indonesiana e indiana, forniscono dei nuovi modelli strutturali ai musicisti occidentali [...] Giovani compositori e interpreti formeranno nuovi ensemble, ispirandosi a una o a varie tradizioni musicali del mondo [...] La pulsazione e il concetto di un centro tonale riemergeranno come sorgenti fondamentali della nuova musica». La profezia sta in uno scritto del 1970 intitolato «Alcune previsioni ottimistiche sul futuro della

musica». Ed ecco ancora la discordia: definire ottimistiche prospettive in cui altri vedono solo il cervello che va all'ammasso. «Reich Remixed» è l'omaggio esplicito a Reich come padre da parte della nuova generazione techno: 9 pezzi più un anonimo «boogie track» firmati da Coldcut, Howie B, Andrea Parker, Tranquillity Bass, Mantronik, Nobuzaku Take-mura, D*Note, Dj Spooky, Ken Ishii. A occhio l'accoglienza internazionale a questo progetto, è stata in prevalenza orientata a un: «no grazie. Meglio gli originali». La vernice tecnologica, la concessione alla moda, si è detto e ripetuto, non aggiunge nulla, anzi snatura la musica del compositore. In una parola: effetti speciali. E tuttavia c'è un che di troppo

semplificato in questo coro, per la semplice ragione che qualcosa della musica di Reich - da «Come Out», a «Drumming», a «Six Marimbas» (tutti brani ampiamente saccheggiate dai mixmaster di turno) - sta effettivamente al cuore delle pulsazioni che quotidianamente ci rintonano nelle orecchie. Mettere in pista questa musica e farne un ingrediente da fast food musicale produce certamente uno scarto, una deviazione rispetto all'orizzonte originario. Ci mancherebbe: basta pensare cos'è accaduto con Bach, Mozart, Strauss e tanti altri. Ma la naturalezza con cui le invenzioni di Reich si prestano a farsi manipolare sulla console, tradisce il fatto che, al di là della diversa funzione, la sua musica e la musica techno affondano entrambe le proprie radici in quella cultura extraeuropea che in luogo della sintassi basata su sviluppo ed elaborazione, coltiva da sempre una lingua basata sulla formula e sulla ripetizione. E alla

drammaturgia dell'espressione sostituisce il processo della trance. «Reich Remixed» è un disco patinatosissimo, dall'indiscutibile glamour uditivo, che non impedisce però di cogliere la forte disparità degli esiti: dalla faciloneria delle ondate ambient sovrapposte da Coldcut a «Music for 18 Musicians», alla bullimia di Tranquillity Bass in «Mega-mix», alla sbornia tecnologica di DJ Spooky alle prese con «City Life», fino all'ammirevole finezza del lavoro di Ken Ishii su «Come Out». Non ho idea di quanto venda «Reich Remixed». E non so neppure con certezza se sia un destino lusigniero per un compositore il finire sulle prime pagine della musica più «trendy». Ma qualcosa mi dice di sì. E mi sa che, sotto sotto, con tutte le querimonie circa l'indifferenza del pubblico nei loro confronti, molti dotti compositori, per quanto disprezzino a parole, vorrebbero trovarsi al suo posto.

Ascesa e declino di Gato Barbieri: dalle influenze coltraneiane alla riscoperta della «sua» sonorità latinoamericana
In cofanetto sette cd testimoniano la carriera di un musicista che ha fatto incontrare il free jazz con la tradizione argentina

Racconta Enrico Rava: «Incontrai per la prima volta Gato Barbieri nel 1963, a Roma. Portava i capelli corti e non aveva in testa il feltro nero poi diventato famoso. Girava il mondo senza un soldo, con il sax tenore a tracolla e lo spazzolino da denti in tasca. Ci accorgemmo subito che era un grande e lo facemmo lavorare coi noi. Gato suonava free ma sapeva fare gli standard quando occorreva. Lo stile era molto vicino a John Coltrane, però con un chiaro accento personale, anche se non aveva ancora scoperto il mixaggio fra il jazz e gli accenti colti e popolari argentini che più tardi fece la sua fortuna».

Non aveva ancora trent'anni, Gato, essendo nato a Rosario nel 1934. Di quel suo periodo formativo, in parte italiano, rimangono testimonianze discografiche sufficienti. Qualche anno fa Piero Umiliani tirò fuori dai propri archivi alcuni brani per due film che gli affidò fra il 1965 e il 1968 e ne fece un cd prezioso *Gato Barbieri, Two Pictures Years 1965-1968*, Liuto Records. Con Gato suonarono Enrico Rava, Franco D'Andrea, lo stesso Umiliani, Antonello Vannucchi, Enzo Grillini, Giovanni Tommaso e Bruno Biriaco. Poi c'è la suite *Nuovi Sentimenti (New Feelings, 1966)*, per la quale l'autore, Giorgio Gaslini, riuni un gruppo internazionale straordinario: Don Cherry, Steve Lacy, Barbieri, Gianni Bedori, Jean-François Jenny Clark, Franco Tonani, Kent Carter. L'opera ora contenuta nell'Integrale Gaslini della Ird, volumi 3/4.

Negli stessi anni, più precisamente nel 1965 e nel 1966, Gato collabora con Don Cherry fra Parigi e New York e incide con lui tre dischi: *Togerness* per la Durium, *Complete Communion* e *Symphony for Improvisers* per la Blue Note. (Del 1967 è il forte episodio free di *In Search of Mystery*, il primo vero album a suo nome, in quartetto, per la Esp). L'influenza di Cherry, poeta riconosciuto delle radici popolari, è molto importante.

Viaggio alle radici e ritorno E il sax balla anche il «Tango»

EMILIO DORÉ



Gato Barbieri: The Complete Flying Dutchman Recordings 1969-1973 Bmg cofanetto di 7 cd

Ascoltammo questa «musica secca, metodicamente ricca ma senza superfluità». Arrigo Arrigoni intuì che «Gato sta meditando di ritornare alle sue radici musicali, alla riscoperta del Sud America»; e non a caso inserisce questa osservazione nelle note di copertina che poi scrive per il disco della svolta di Barbieri. Si tratta di *Hamba Khala*, ancora per la Durium, inciso da Gato a Milano

nel 1963 in duo con il pianista Abdullah Ibrahim che all'epoca si fa chiamare Dollar Brand. Negli anni Sessanta e Settanta, Brand è un esule politico sudafricano che vive parte dell'anno a New York con l'animo colmo di nostalgia. Il cantastore africano e il figlio della terra neolatina - oltretutto coetanei si trovano a meraviglia e si intendono sulle comuni istanze terzomondiste, sul dolore e la speranza.

Le cose stanno a questo punto quando Barbieri viene scritturato dal produttore Bob Thiele il quale, appena uscito dalla Impose!, fonda la Flying Dutchman. Ne escono sei long playing, oggi introvabili e quindi opportunamente riproposti in cd dalla Bmg francese (sia detto di passaggio: l'anno di pubblicazione originale in cd è il 1997, mentre i meandri misteriosi della distribuzione la offrono appena adesso sul

mercato italiano). Gli albi sono, nell'ordine, *The Thied World* - significativo anche nel titolo, *Fenix*, *El Pampero*, *Ender Fire*, *Bolivia* e *Yesterdays*. Si vedono pure separatamente. Il settimo cd è un bonus di appena dodici minuti, *El Gato*, che contiene una partitura per Barbieri e Oliver Nelson incisa a New York nel 1971 da un gruppo medio.

Per Gato sono anni delicati e fondamentali. Nel 1969 il sassofonista ha una fama già consolidata, ma non è quello che si dice una star di livello planetario. Nel 1971, però, c'è la chiamata di Bernardo Bertolucci che gli affida la composizione della colonna sonora del suo film *Ultimo tango a Parigi* (1972). Inutile ripercorrere le incredibili vicende di quel capolavoro, che un ritorno di cupo oscurantismo medievale condannò perfino al rogo. Il periodo di permanenza della pellicola sugli schermi bastò per proiettare Gato nell'empireo dei vip mondiali, richiesto per concerti ovunque (e per fargli perdere, a volte, il senso delle proporzioni).

Questi album della Flying Dutchman offrono la chiave per capire Gato soprattutto per chi non abbia ancora dimestichezza con lui. Vi si coglie il passaggio decisivo dalla temperie informale dall'influenza (mai del tutto rinnegata) di John Coltrane al recupero definitivo della neolatinità e alla sintesi con il jazz perfino nel repertorio e negli strumenti (arriva, per esempio, il contributo di Nana Vasconcelos con le sue percussioni e il suo barriban). Le incisioni furono effettuate a New York, salvo quelle di *El Pampero* (1971) che contiene parte della musica del primo trionfo di Gato al Festival di Montreux. La fase finale del contratto con la Flying Dutchman coincide con l'inizio di quello con la Impulse! e quindi con il decollo dei quattro *Chapters*, punti di vertice della carriera di Gato prima del successivo declino.

Biografie / 1



Lou Reed, il lato selvaggio del rock di Victor Bockris Arcana pagine 450 lire 36.000

Genio e sregolatezza a New York

La vita di Reed scandagliata dal biografo di Warhole Burroughs - un tipo che adora gli outsider (sta lavorando con John Cale alla sua autobiografia e ha in cantiere una biografia di Patti Smith) - tra sessioni di musica e di droga, il rapporto con gli altri Velvet, la «risurrezione» della seconda fase della sua vita.

Biografie / 2

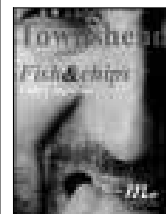


1970 Addio Jimi a cura di Italo Moscati Marsilio pagine 220 lire 35.000

Jim, Jimi Janis e gli altri angeli

Racconto a più voci di una fase d'oro del rock americano. Tra gli scrittori, oltre allo stesso Moscati, anche Riccardo Bertanucci (sui Beatles) e Alvise Sapori (su Jesus Christ Superstar). Nel libro, interviste sul tema ad alcuni musicisti italiani, tra i quali anche lo scomparso de André, una sezione fotografica, filmografia e bibliografia (una discografia sarebbe stata troppo imponente?).

Rock & fiction



Fish&Chips e altri racconti di Pete Townshend minimum fax pagine 120 lire 22.000

Una chitarra che scrive versi e racconti

Pete Townshend fa anche l'editore e lo scrittore. Come molti suoi colleghi si cimenta con la parola scritta oltre che suonata. Questa raccolta di prose e versi è stata scritta tra il '79 e l'84: sono ballate, storie che sembrano scaturite da incontri nei pub raccontate dalla voce di un geniale e folle chitarrista.

Classica ♦ Matteo D'Amico

Lo «Stabat» secondo Matteo pensando a Borsellino



Matteo D'Amico L'Azur Dischi Ricordi

ERASMO VALENTE

Straordinario il successo di un particolare «Stabat Mater» di Matteo D'Amico, presentato in «prima» assoluta alla Sagra Musicale Umbra. La novità, per soprano, mezzosoprano, orchestra d'archi e percussioni, applaudita nell'Auditorium San Domenico, richiama l'attenzione sul D'Amico, nostro nuovo compositore. Vicino ai quarantacinque (li festeggerà il prossimo giugno), Matteo D'Amico ha molto rafforzato la sua presenza nel paesaggio della musica d'oggi. Ha sperimentato il nuovo per suo conto, cresciuto alla scuola di Guido Turchi, Irma Ravinale, Franco Donatoni e, nel 1985, solennizzò i trent'anni vincendo premi in Italia, Spagna e Francia. Da sostanza ai nuovi suoni, traendoli dal passato cui non volge le spalle.

Rivivono nelle musiche di Matteo D'Amico continui richiami alla grande tradizione culturale dei secoli scorsi. La musica ha sempre bisogno del supporto dell'esecuzione e del ricorso alle registrazioni discografiche. L'industria del disco

è sempre «cauta» nei riguardi della musica nuova, ma un cd con musiche di D'Amico e la recente esecuzione dello «Stabat Mater» suddetto (nel vicinissimo Duemila sarà inserito in un altro cd) aiutano a fare un punto sulla musica secondo il nostro Matteo e a coinvolgerci nell'iter artistico del compositore.

Il cd - «L'Azur», Matteo D'Amico, Dischi Ricordi - si apre con un omaggio a Lorenzo de' Medici, il Magnifico, nel cinquecentesimo anniversario della morte (1449-1492). Ma oggi, possiamo ricordare il personaggio anche nei 550 della nascita. L'omaggio s'intitola «Angelus Novus», tal quale un dipinto di Paul Klee, raffigurante un angelo con le ali impigliate, bloccato nel suo volo. D'Amico cerca nei suoni l'eco, la risonanza, il «sentimento» della verità dell'angelo e dei suoni impigliati nel tempo. C'è in quel Lorenzo l'incombere del tempo che non aspetta, il tormento della «bella gioventù» (che «giamai non torna», l'ansia di «usare il tempo ben, che vola e fugge».

Subito dopo, il cd si inoltra in una composizione su versi di Mallarmé, tolti dal ciclo di poesie intitolato «L'Azur». È

una composizione che precede l'altra suddetta e che ha già il «tema» del volo bloccato (incombe la bianca agonia del cigno), vinto, poi, dal rintocco di campane che suonano «blues angelus», e portano il tutto - la voce del soprano, i suoni del gruppo strumentale - ad invocare «L'Azur! L'Azur! L'Azur!». Diremmo, un impossibile «Azur». Tanto impossibile che adesso, utilizzando un testo ricavato dal romanzo di Vincenzo Consolo, «Lo Spasimo di Palermo», Matteo D'Amico ha composto uno «Stabat Mater» articolato in forma di «Cantata sacra e profana». C'è la voce recitante di Maddalena Crippa, ci sono le sublimi voci cantanti di Mariella Devia e Marina Comparata. Si racconta di un ritorno a Palermo, culminante nell'esplosione che uccise Paolo Borsellino e la sua scorta.

Entra nel racconto il compositore siciliano, Emanuele d'Astorga /1680-1757) che aveva scritto uno «Stabat Mater». E si fa perpetrare l'eccezione appunto in via Astorga. Un complessivo clima di tragedia, lontana da una catarsi, avvolge la musica.

La letteratura musicale è piuttosto ric-

ca di «Stabat Mater», dal primo Settecento in poi, ma pensiamo che non vi siano pagine così scarse, tragiche e intesamente palpanti come quelle di Matteo D'Amico quando i suoni sostengono i versi di Jacopone di un brivido fonico, sventagliato e subito rappreso. Questi suoni sono preceduti dalla recitazione, in italiano, del testo latino: «La madre dolorosa, del tuo figlio, lacrimosa presso il figlio sulla croce...». E sono seguiti dal racconto (voce recitante e percussioni) - vuole essere un omaggio a Stravinskij - dell'esplosione. Un recitato sfocante nella disperata invocazione: «Oh gran manu di Dio, ca tanto pisti, cala, manu di Dio, fatti pallisi». Ed è qui che l'«Angelus Novus», impigliato, potrebbe svincolarsi e mutarsi in un angelo vendicatore, chissà. Ma intanto Matteo D'Amico rende «palese» il suo far musica. Lui ha dentro il suo «Azur». Dal cd di cui abbiamo detto, passando all'altro che recherà questa strana «Cantata» (prodigiosa anche la «Roma Sinfonietta» diretta da Karl Martin, nonché la percussioni), apparirà chiaro come nello «Stabat» secondo Matteo il D'Amico sia giunto, intanto, al suo capolavoro.

Mercoledì

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.
CORSI, CONCORSI,
RICERCA SCIENTIFICA

Scuola & Formazione

In edicola con l'Unità

media

webqis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Calderola
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it

per la pubblicità su questo pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giori 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

